



Foto Ansa

100mila lavoratori stranieri in fuga Allarme Unhcr: «Crisi umanitaria»

Centomila lavoratori stranieri fuggiti dalla Libia, 10.000 nella sola giornata di sabato. L'Unhcr: «È uno tsunami, serve l'aiuto internazionale». In arrivo tende e cibo per i migranti accampati al confine con la Tunisia.

MA.M.

Non è l'ondata di piena pronosticata e temuta dal governo italiano, comunque è una marea. A decine di migliaia lasciano la Libia, stritolata nel braccio di ferro tra il raïs e la rivolta, migranti in fuga ma non per approdare alle rive inospitali di casa nostra: vogliono tornare a casa, o almeno mettere la pelle al sicuro. In 100.000 secondo l'Alto commissariato Onu hanno lasciato la Libia nell'ultima settimana, per cercare riparo nei paesi vicini. Molti sono cittadini egiziani e tunisini, lasciati per strada da imprese che hanno chiuso i battenti in attesa di tempi migliori. Moltissimi anche gli asiatici, arrivati dal deserto ai porti libici con mezzi di fortuna e rimasti ad aspettare un passaggio per andarsene altrove, ovunque sia possibile prendere un volo per tornare al proprio paese. Perché lo scalo di Tripoli è diventato un inferno.

Le autorità libiche concedono permessi d'atterraggio con il contagocce e migliaia di persone restano in attesa, prive di tutto. Le cose non vanno meglio al confine tra Libia e Tunisia dove si affolla la marea dei migranti - sarebbero ormai 50.000, per metà egiziani. «Uno tsunami», lo definisce la portavoce dell'Unhcr, Liz Eyster, che è in stretto contatto con le autorità di Tunisi e del Cairo, mentre la Mezzaluna rossa parla di «crisi umanitaria». «Facciamo appello perché la comunità internazionale risponda rapidamente e generosamente per aiutare i governi a fronteggiare l'emergenza», dice l'Alto commissario per i rifugiati, Antonio Guterres.

Il ministro degli esteri egiziano Ahmad Abul Gheit ha chiesto alle

autorità libiche di organizzare tendopoli al confine con la Tunisia e presso l'aeroporto di Tripoli, per accogliere le migliaia di persone in attesa di poter partire. L'Egitto sta cercando di inviare due navi per l'evacuazione dei propri cittadini. L'Unhcr spedisce 10.000 tende e razioni di cibo altamente proteico. Ma la priorità resta l'evacuazione dei migranti, che continuano ad arrivare dall'interno della Libia.

10.000 IN UN GIORNO

Nella sola giornata di sabato, secondo quanto riferisce la Mezzaluna rossa, 10.000 persone hanno attraversato il valico di Ras Jedir. Si parla ormai di emergenza sanitaria negli accampamenti improvvisati dove manca tutto il necessario e pochi volontari fanno salti mortali per cercare di dare una mano. «Le associazioni umanitarie internazionali fanno proclami ma qui non è arrivato nulla», lamenta un agente di polizia al confine tra Libia e Tripoli. Nella tendopoli si è diffusa anche la voce di un caso di colera.

L'Oim, l'Organizzazione mondiale per le migrazioni, Oim, sta provvedendo ad organizzare navi e charter, per egiziani e somali. Ieri su una nave italiana della Snav sono arrivati a Malta 1749 lavoratori della compagnia brasiliana Odebrecht, in gran parte asiatici - thailandesi, vietnamiti, filippini, cinesi, pakistani - ma anche egiziani e marocchini.

Le condizioni più difficili sono per gli immigrati irregolari, sub-sahariani e asiatici, di cui si sono perse le tracce nel caos libico e che non possono contare sull'intervento dei propri Stati, come accade per europei e americani. Sabato scorso le teste di cuoio britanniche, le Sas, sono intervenute per portare al sicuro più di 150 operai del settore petrolifero, un terzo dei quali cittadini del Regno Unito, rimasti bloccati nel deserto libico. ♦

«Gheddafi è finito», «il regime è finito». Sono solo uomini perché le donne e le famiglie sono state mandate fuori dalla città. Nelle loro mani ci sono anche due soldati che sono stati presi prigionieri e che nei prossimi giorni verranno rimessi in libertà. Sulla città sventola la bandiera libica dell'era monarchica.

I RIBELLI SI ORGANIZZANO

L'opposizione al regime del raïs nell'est della Libia ha affermato ieri di aver formato un Consiglio nazionale libico precisando che non si tratta di un governo ad interim e descrivendolo come espressione della rivoluzione. Al tempo stesso, gli insorti si sono detti contrari a qualsiasi intervento straniero in Libia e affermano di non avere contatti con governi di altri Paesi. A riferirlo è il portavoce del nuovo Consiglio Nazionale Libico, Hafiz Ghoga. Lo stesso Ghoga spiega che «non si tratta di un governo di transizione, ma di un Consiglio nazionale con sede a Bengasi perché Tripoli non è stata liberata». Il portavoce non dice chi sarà il presidente né da quanti membri è composto il Consiglio, che è ancora in via di formazione e comprenderà esponenti di tutte le città. «Quando i Consigli locali avranno ristabilito la sicurezza nelle diverse città, il Consiglio nazionale comincerà il suo lavoro politico per guidare il processo di transizione», aggiunge Ghoga. Sempre a Bengasi le forze anti-regime preparano un esercito per marciare su Tripoli e conquistare la capitale libica. Lo scrive il *Washington Post*. Il generale

Ahmed Gatrani, divenuto uno tra i principali leader della protesta, ha affermato che diverse unità, composte da ribelli e militari che sono passati dalla parte degli anti-governativi, sono già arrivate nei pressi della capitale, e che un tentativo di prendere la città venerdì scorso è stato respinto dalle forze fedeli al raïs.

IL SOSTEGNO USA

Washington è pronta ad aiutare gli oppositori di Gheddafi in Libia: a indicarlo è la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton. «Siamo pronti a offrire ogni forma di aiuto che chiunque possa desiderare da parte degli Stati

**Il cerchio si stringe
Oltre alla Cirenaica,
liberate molte località
nell'ovest della Libia**

**Gli Usa promettono aiuto
Hillary Clinton:
sosterremo gli oppositori
del colonnello**

Uniti» agli oppositori in Libia, dichiara Clinton ai giornalisti a bordo dell'aereo che la portava a Ginevra per partecipare oggi a una riunione del Consiglio dei diritti umani dell'Onu dedicata alla Libia. «Dobbiamo vedere la fine del suo regime e senza ulteriore bagno di sangue - rimarca la ministra degli Esteri americana - . Vogliamo che Gheddafi se ne vada e richiami i suoi mercenari». ♦